

Questo è il racconto delle nostre vacanze al mare, in Sardegna, nel giugno 2006.

Le informazioni contenute in questo racconto, quindi, sono aggiornate a quella data, ma soprattutto sono valide per i periodi di bassa stagione e scarso affollamento: ovviamente, se andate in luglio ed agosto la situazione potrebbe essere radicalmente diversa.

1. Giorno.

Il pomeriggio dell'ultimo giorno di scuola ci vede a Piacenza con il camper carico e con l'umore (stanchezza a parte) alle stelle per l'incipiente vacanza. Eseguiti gli ultimi rapidi controlli in mattinata (livello olio, pressione gomme, un camper stop particolarmente accurato, sostituzione di una bombola di gas vuota), a mezzogiorno recuperiamo i figli da scuola, carichiamo il cane e le ultime cibarie e via! Direzione Sardegna. O, per meglio dire, direzione Piombino.

Ci fermiamo a mangiare vicino a casa, nell'area di parcheggio autostradale di Chiaravalle della Colomba. Finito lo spuntino veloce, fatta fare una passeggiatina igienica al cane, si riparte. Imbocchiamo l'autocamionale della Cisa e quindi l'autostrada Genova-Livorno. Quindi l'Aurelia ed in men che non si dica siamo a Piombino. Contrariamente al mio solito, sono impaziente di arrivare qui, perchè non ho prenotato nulla e voglio capire se in traghetto ci sono posti disponibili e soprattutto se i prezzi sono migliori di quelli (alti) che ho trovato su internet.

Uhm, ho scritto "in men che non si dica", ma non è corretto. Diciamo che sfrutto le non eccelse possibilità offerte dal motore diesel aspirato, ma soprattutto la scorrevolezza del traffico ed arriviamo a Piombino per cena. Sistemiamo il mezzo nel parcheggio della stazione marittima e ci mettiamo a preparare la cena. Finite le operazioni e tacitati quindi i miei ragazzi (che sugli orari dei pasti non transigono!), possiamo dedicarci alla pianificazione della vacanza. Io e mia moglie ci facciamo quindi un giretto nella stazione marittima, per biglietterie. L'Italia sta giocando le fasi eliminatorie della coppa del mondo, quindi i locali sono deserti ed i bigliettai sono occupatissimi ad ascoltare la partita alla radio. Ci liquidano in tre parole, offrendoci subito condizioni molto appetibili. Con 120 euro riusciamo a prenotare l'andata e ritorno per Olbia con Camping on Board. Altrettanto rapidamente comprendiamo che saremo in quattro gatti a viaggiare. Il bigliettaio ci informa inoltre che possiamo dormire in camper direttamente e gratuitamente negli spazi di imbarco, attendendo che parta l'ultima nave della giornata (che aveva posti disponibili, ma noi vogliamo fare il viaggio di giorno, per vedere un po' di mare). Tornati in camper, abbiamo un paio d'ore da far passare prima di poter mettere il mezzo in pole position per imbarcarci: prendo il cane, il sigaro (toscano) e vado a fare un giro per il porto, mentre i ragazzi ascoltano la partita alla radio e mia moglie legge. Ammiro le navi illuminate e la partenza di un traghetto gemello a quello che domani ci porterà in Sardegna. La mente vola alla giornata di domani e mi perdo a fantasticare, pregustando la vacanza: uno dei momenti migliori, come sempre, per me. Alle 10 e 30, puntuale, sposto il "Panzer" (così abbiamo battezzato il nostro camper) nella zona degli imbarchi ed andiamo a nanna.

2. Giorno.

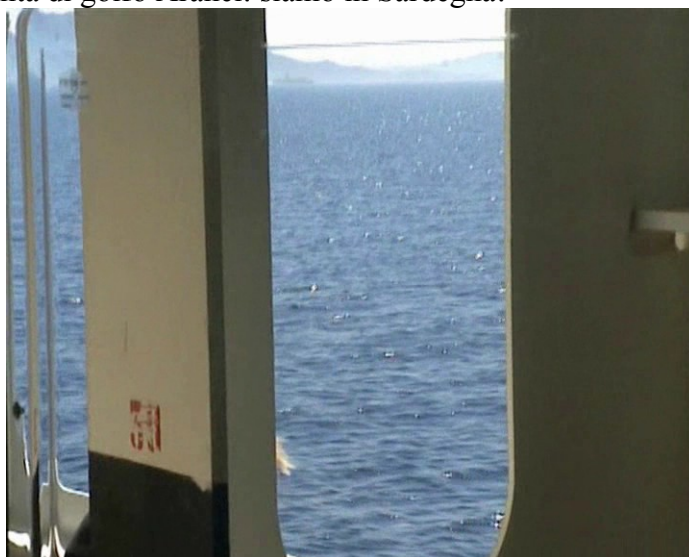
Il giorno dopo, alle cinque, siamo svegliati da un baccano infernale: una torma di TIR sta imbarcandosi, passando a 10 cm dalla nostra fiancata destra! Vabbè, ci alziamo, caffè e toeletta del mattino. Quindi mi vesto e controllo la situazione. I TIR sono già finiti. Dopo un bel po' arrivano i bigliettai ed i metronotte che ci controllano i biglietti. A questo punto penso di essere pronto per imbarcare e mi piazzo al posto di guida: ci resterò ancora mezz'ora prima di poter salire a bordo. E' la prima volta che salgo su un traghetto di queste dimensioni. L'inverno precedente siamo stato

all'Elba, ma al confronto quello era un gommone! Una volta piazzato il mezzo dove ci ha indicato il personale di bordo, staccato l'impianto elettrico e controllato di aver chiuso bene il gas, ci facciamo un giretto per la nave.

Nel salone principale i miei ragazzi si perdono davanti ai mega-schermi che proiettano le trasmissioni di Sky che parlano dei mondiali e della partita di ieri sera dell'Italia. Alle 7 e 30 in punto la nave si stacca dalla banchina e comincia la nostra mini-crociera! Stacco a fatica dalla tv i ragazzi con la vaga promessa di visioni di delfini e capodogli (assai improbabili per la verità) e me li porto sull'eliporto. In effetti è il ponte scoperto più alto della nave ed è invaso dalle sedie a sdraio. Ma è troppo presto e troppo fresco per stare fuori, per cui, una volta vista sparire nella bruma la costa di Piombino, ce ne torniamo in camper. Alla fin fine, ci siamo alzati alle 5! Non potendoci fare nemmeno un caffè, ci mettiamo a leggere, i ragazzi giocano a scacchi e dopo un po' stiamo tutti facendo un pisolino...

Alle 11 io e mia moglie andiamo a bere un caffè al bar della nave ed i ragazzi ne approfittano per un gelato. Quindi, andiamo di nuovo all'eliporto, ma il vento taglia la faccia: siamo pur sempre ai primi di giugno ed in mare aperto! Recuperati giacche a vento, cappelli ed occhiali da sole, torniamo su e troviamo quasi tutte le sedie occupate da gente che si crogiola al sole in costume da bagno. Io in giacca a vento di gore-tex ho i brividi. Mah, chissà come fanno. Comunque, trovate quattro sedie libere ci piazziamo e cominciamo a crogiolarci al sole. Dopo un po' la giacca a vento è di troppo. Dieci minuti e rimango in canottiera... che sparisce dopo poco. Adesso ho capito: il vento è gelido ma se ci si mette in un punto in cui non c'è aria, il sole è di una violenza impressionante. Dopo un po', vuoi le vibrazioni, vuoi il rumore delle macchine della nave, vuoi il sole (mi fa sempre questo effetto) cado in una sorta di dormiveglia. Mi riscuoto a mezzogiorno e mezzo: lo stomaco marca Rolex dei miei ragazzi segna l'ora di pranzo! Torniamo quindi a bordo del Panzer e consumiamo le poche cose che avevamo tenuto per il viaggio in traghetto: durante la traversata il frigo va tenuto spento e quindi abbiamo pensato di fare la spesa in Sardegna. Insalata, una finocchiona (un salame tipico toscano a grana fine) presa la sera prima a Piombino ed un po' di frutta. I miei due Rolex dovrebbero starsene buoni fino all'ora della merenda! Io e mia moglie beviamo un cafferino al bar della nave ed i due ragazzi ne approfittano per un altro gelato.

Quindi rientriamo in camper e finiamo per addormentarci di nuovo. Alle 4 in punto, i ragazzi reclamano la merenda: fatto sparire un pacchetto di biscotti, andiamo sul ponte, giusto in tempo per veder avvicinarsi la punta di golfo Aranci: siamo in Sardegna!



In effetti, passa ancora quasi un'ora prima di poter sbarcare, ma noi siamo galvanizzati e riposatissimi. Disticati dal ventre della nave, le ruote del panzer finalmente toccano il suolo sardo. Decidiamo di intraprendere subito la traversata dell'isola, destinazione Oristano. Dopo un po' ci ricordiamo che la cambusa è vuota e quindi optiamo per una sosta per la notte a Nuoro, dove facciamo spesa. Una volta riempito il frigorifero, cerchiamo l'area di sosta di Nuoro. Il portolano dà

indicazioni abbastanza vaghe e circolare per Nuoro con un mezzo diesel aspirato di 25 anni non è un'impresa facile: le strade sono di assoluta salita o precipitevole discesa, senza vie di mezzo. Mentre mi sto chiedendo se l'area sarà in piano, la vedo. Brrr... non ve la consiglio. Noi ci abbiamo passato la notte, ma è in una zona abbastanza isolata, tenuta piuttosto male e con la presenza di un poco rassicurante mezzo vintage semi-demolito. Comunque, cena, passeggiatina col cane, il mio sigaro post-prandiale e poi tutti a letto.

3. Giorno.

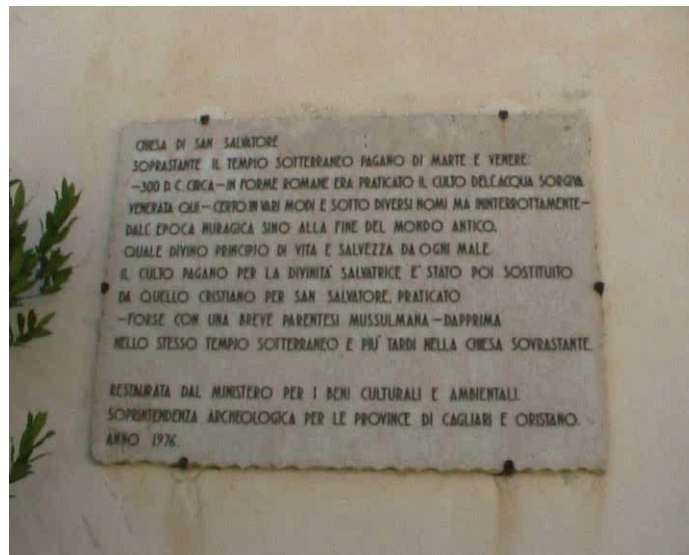
La notte trascorre senza incidenti e la mattina dopo, eseguito un sommario camper stop (le attrezzature sono prive d'acqua) ripartiamo. Destinazione Oristano. Ma prima di arrivare, facciamo una piccola deviazione per la chiesetta di Santu Lussurgiu, poco fuori Fordangianus. Purtroppo stanno ricostruendo il pavimento del sagrato e nel corso dei lavori sono affiorati una serie di reperti archeologici: purtroppo la chiesa è chiusa, ma l'atmosfera è comunque magica anche all'esterno, anche perchè la chiesa è costruita con blocchi scavati nei dintorni di pietra rosa e rossa e la facciata sembra un dipinto di un impressionista, a rettangoli di diverse sfumature di rosso. Peccato per il cantiere.



Arrivati ad Oristano, per prima cosa mi fiondo a S. Giovanni di Sinis. Dietro alla chiesetta del paese (bellissima nella sua essenzialità e molto antica e suggestiva) c'è un parcheggio sterrato con una serie di camper parcheggiati. Non ci si può fermare per la notte, ma un giro ed un bagnetto stavolta voglio proprio farli! L'ultima volta che sono stato qui, infatti, ero preda di un mostruoso eritema solare, con pruriti che mi facevano somigliare più ad una scimmia che ad un essere umano. Indossato il costume, chiuso per benino il camper, lasciati gli aeratori aperti, ci fiondiamo in spiaggia e di lì direttamente in mare. Ah, fantastico. Credo che i caraibi più reclamizzati al confronto siano una spiaggetta maleodorante. Il mare qui è una riserva marina protetta che più a nord prevede addirittura il divieto di andare in spiaggia. Qui è possibile prendere il sole e fare il bagno, ma (ad esempio) è vietata la pesca subacquea: infatti, grazie anche alla purezza cristallina dell'acqua posso vedere molti tipi diversi di pesci e molluschi che mi girano fra i piedi. Non ricordavo una cosa simile dalle mitiche vacanze a capo Vaticano in Calabria del 1970...



Torniamo in camper e constatiamo che nonostante sia sotto il sole da più di due ore, non è per niente caldo. Un veloce risciacquo e poi a tavola! Finito di mangiare, spicciati i piatti, decidiamo di non chiedere troppo alla nostra pelle da visi pallidi ed iniziamo a spostarci verso Oristano, con l'intenzione di dormire nell'area di sosta segnalata. Ma appena abbandonato alla nostra sinistra lo stagno di Mistras, un cartello ad un bivio attira la mia attenzione: santuario ipogeo di San Salvatore. Colto da un'ispirazione metto la freccia a sinistra e svolto. Dopo meno di un km, mal segnalato, trovo uno spiazzo in cui parcheggio. Cominciamo a visitare il paesino, bello perchè è rimasto com'erano i paesi rurali in Sardegna 100 (o mille?) anni fa. Strade strette, casette basse di sassi e fango addossate le une alle altre, spesso costituite di una sola stanza, fondo sterrato, fiori ed erbe ovunque. Sbuchiamo in una piazza molto grande, la principale del paese, che somiglia più ad un'aia di un'azienda agricola padana degli anni '50 che alla piazza principale di un paese. A metà della piazza sporge l'abside della chiesetta, molto modesta. Io e mia moglie ci chiediamo dove diavolo sarà il santuario ipogeo... i miei vaghi rudimenti di greco mi fanno pensare che sia sotto terra, ma dove? Optiamo comunque per una visita della chiesetta. Ha un portico sul frontale assai suggestivo, ma la sorpresa avviene appena tentiamo la porta principale: dal buio delle navate si materializza un incaricato della sovrintendenza alle belle arti che ci indica la scala di accesso, proprio nel mezzo della chiesa, appena entrati. Normalmente chiusa da una grata per consentire di usare la chiesa, nelle giornate in cui la chiesa non ospita funzioni viene aperta. Scendiamo così una scala intagliata nella roccia viva, che con ogni probabilità è di molto antecedente la chiesa stessa. E là sotto... meraviglia! Un tempio pagano dedicato al rito dell'acqua, successivamente ampliato con altre due stanze, di cui una con un soffitto (sempre intagliato nella roccia viva) di vago sapore moresco. Sulle pareti tracce di graffiti, rimasugli di affreschi ed i graffiti del periodo in cui i luoghi sono serviti da prigione. Nella sala principale, un pozzo, ancora ricco d'acqua. E' proprio vero ciò che scrive non ricordo più chi, che l'uomo in particolari luoghi percepisce con più facilità la presenza del divino. In queste rozze camere scavate nella roccia sono stati adorati dèi sempre diversi, in epoche (e civiltà) successive, ma per un lasso di tempo che è stimabile in tre millenni. Dopo un bel po' riemergiamo e torniamo all'aperto. Ancora storditi ed abbacinati dalla violenta luce del sole, veniamo avvicinati nuovamente dall'incaricato della sovrintendenza, che ci fa presente che la prima domenica di settembre si svolge la festa del paese, con la gara per portare di corsa fino ad Oristano la statua del santo protettore. Sono più di 10 km da fare di corsa sotto il sole! Ci parla anche della sfilata e mi ricordo della festa a cui abbiamo assistito anni fa ad Oliena: bisognerà tornare qui, una volta o l'altra.



Torniamo in camper giusto in tempo per la merenda. Quindi, partenza per Oristano. Ci fermiamo a fare un po' di spesa al supermarket all'ingresso del paese, quindi cerchiamo l'area di sosta segnalata a nord del paese (ad Oristano ne sono segnalate 2). Questa è particolarmente facile da trovare, perchè posta in corrispondenza della torre dell'acquedotto, visibile da ovunque ed in corrispondenza di un grosso e verdissimo centro sportivo. L'area attrezzata è tenuta con cura maniacale, ci sono ampi parcheggi ed alcuni altri mezzi, oltre ad una roulotte attrezzata pure di un generatorino di elettricità. Come capiremo poi, ci abita un tranquillo signore, direi in modo stanziale. Ma ad Oristano la cosa non sembra dar fastidio a nessuno. Ci piazziamo quindi in tutta tranquillità, godiamo del verde della zona, di alcuni abitanti che passano facendo jogging (lasciandoci l'impressione di una popolazione giovane, vigorosa e dedita ad una vita sana). Ceniamo e quindi passeggiamo per il centro della città, che però non ci lascia ricordi permanenti. La mattina dopo, ne approfittiamo per tirarla per le lunghe: siamo in vacanza, che diamine! Morale, fra fare colazione, fare scorta d'acqua (ormai al lumicino) e scaricare, partiamo che sono le 11. Un po' di spesa in

previsione dei giorni futuri ed eccoci in viaggio. La sera prima avevo deciso di passare per la statale 126 e quindi, dopo una sosta a Santa Giusta per visitare la chiesa principale e per fare nafta, eccoci diretti a sud. A metà dello stagno di Santa Giusta ci fermiamo per il pranzo, in un viottolo che si perde sulla riva dello stagno. Tempo di spegnere il motore e sentiamo una serie di strani rumori: a poca distanza da noi un branco di anatre selvatiche sta giocando nell'acqua. Estraggo dal cassetto il cannocchiale e senza scendere dal mezzo per non spaventarle comincio a sbirciare la fauna: aironi rosa ed aironi cinerini, anatre domestiche e selvatiche... una meraviglia! Peccato non poter far fare un giretto al cane: anche se vecchio sono convinto che ci avrebbe rimediato la cena (e si sarebbe divertito). Ma la zona è area protetta e quindi non se ne parla neanche.



Rifocillati, ci rimettiamo in viaggio, passando attraverso una serie di paesini inconfondibilmente sardi: Arborea, Terralba, San Nicolò d'Arcidano, fino a Guspini. Se fin qui abbiamo scherzato, adesso cominciano i problemi: infatti ci inerpichiamo per la stradina che ci porta alla cittadina mineraria di Montevecchio, con visita alla cittadina. Di qui la strada si fa davvero lenta ed in un'oretta riusciamo a guadagnare Marina di Arbus. Di qui si stende davanti a noi una lunga costa selvaggia, fiancheggiata ad una certa distanza da una strada tortuosa che si perde nel nulla: la Costa Verde. Arrivati su un tornante, vediamo sotto di noi una stradina non asfaltata che porta ad una terrazza rocciosa sul mare, in cui stazionano alcuni altri camper. Con precauzione scendiamo per la mulattiera ed arriviamo a 20 metri dal mare. Intorno a noi, a parte altri 3-4 camper, il nulla. O meglio: il paradiso. Mare di fronte e colline selvagge alle spalle, mirto selvatico in quantità industriali ed un profumo che c'è solo sulla costa della Sardegna. Qui passiamo la notte, ovviamente

dopo aver fatto il bagno in un mare di trasparenza cristallina ed aver cenato con la vista più incredibile che si possa desiderare. Per fortuna, altri due equipaggi si fermano qui per la notte, così non ci sentiamo troppo isolati. Quando scende la notte, grazie al buio totale, ci godiamo la più completa volta stellata che ricordi di aver mai visto. Che GIORNATA, RAGAZZI!



4. Giorno.

Ci svegliamo con il rumore della risacca: a meno di 50 metri da noi infatti il mare, che nella notte si è un po' ingrossato, arriva a piccole onde sulla spiaggetta. Fatta colazione, pensiamo al da farsi: l'idea originale prevede di esplorare tutta la costa fra Oristano e Cagliari per cui, anche se il posto è di una bellezza sconvolgente, decidiamo di spostarci ed andare a Piscinas, poco a sud sulla costa. Tuttavia, non è possibile, data l'orografia, seguire la costa. Da lontano vediamo Piscinas (dal termine della strada su cui siamo); la località prende il nome da una serie di vasche per il lavaggio dei minerali, cavati nei territori all'interno e portati sulla costa per essere, per l'appunto, lavati e successivamente imbarcati. Torniamo perciò sui nostri passi sino a Guspini, ma di qui, invece di svoltare subito per Piscinas, affascinati dal panorama selvaggio che ci offre la strada statale 126 occidentale Sarda, ci inerpichiamo raggiungendo prima Arbus e poi il passo Bidderdi. La strada è molto impegnativa per un mezzo come il nostro, perchè è molto tortuosa ed abbastanza stretta, ma merita sicuramente la deviazione se vi piace la natura incontaminata e spettacolare (e non vi pesa guidare). In più, essendo ai primi di Giugno, è ancora molto ricca di verde, foglie e fiori, con profumi intensi che ci raggiungono anche all'interno del mezzo. La vetratura panoramica del nostro motorhome ci fa sentire "dentro" il panorama, un po' come quando viaggiamo in moto. Certo, l'andatura è molto lenta e quindi nei rari momenti in cui ho qualcuno alle spalle mi affretto a farmi da parte per farlo passare. Comunque, dopo pochi chilometri dal passo Bidderdi, troviamo l'indicazione per Buggerru e seguendo la valletta formata dal rio Mannu ricominciamo ad avvicinarci alla costa. Superata la piccola località di Portixeddu, non esattamente un esempio di come si può valorizzare una costa di questa bellezza, la strada torna a correre parallela alla costa, con scorci di grande bellezza. Un paio di km prima di Buggerru troviamo un bar pizzeria con uno strano parcheggio a gradoni in cui stazionano una serie di camper. Trovata una "piazzola" disponibile mi ci infilo e parcheggio. Poi, comincio a chiedere a chi è già lì se si paga, come si paga, ecc. ecc. Il mio vicino mi risponde che non si sa... A volte si paga, a volte no. Boh. Intanto, raggiungiamo la spiaggia sottostante e facciamo il bagno, poi si vedrà. Infilati i costumi, tutti fuori e tutti a mollo! Peccato che il mare si sia fatto abbastanza mosso, ma questo aggiunge divertimento al bagno coi ragazzi, che giocano coi cavalloni. Dopo un po' per evitare scottature, decidiamo di ritirarci in camper, anche perchè è venuta ora di pranzo. Rifocillati, ci disponiamo al riposino pomeridiano, quando sento un battibecco arrivare dalla terrazza posta appena sopra alla nostra: è una coppia di camperisti, che poi scoprirò sono di Pavia, che discute animatamente. Scopro che il

marito è incavolatissimo perché gli è bruciata una lampadina di un faro e non riesce nemmeno a cambiarla. Entro nella discussione, mi offro di aiutarli ed in breve ne veniamo a capo. Scopro così che il signore ha acquistato il mezzo da Parea, che è un Hymer Camp e che è il terzo che prende! Per sdebitarsi mi offre una birra gelata (voleva pagarmi la lampadina!!!), che sorseggiamo contemplando il mare sotto di noi, che si fa sempre più scuro ed agitato. Alle 4 tiro giù le biciclette dal portabici e partiamo per una gitarella per Buggerru. Non sono molti km ma la strada è tortuosa e ricca di saliscendi: un buon allenamento per le nostre gambe arrugginite. Al ritorno troviamo vento contrario ed i ragazzi borbottano un po': so già che stasera a cena svaligeranno la dispensa. Finalmente verso le sei siamo in camper: appena in tempo, perché si scatena una mezza bufera. Non piove, ma il vento è abbastanza forte e la nostra posizione piuttosto esposta. Ceniamo sbalottati a destra ed a sinistra, con raffiche violente che mi impongono di aprire abbastanza poco gli aeratori. Me la cavo con i vetri scorrevoli in cabina ed aprendo un pochino la finestra in coda, protetta dal portabiciclette.

Purtroppo, il vento continua a rinforzare ed è un caldissimo scirocco, probabilmente di origine sahariana, perché porta una polvere rossastra. Alle 10 di sera, la situazione è insopportabile: vento a 34 gradi ed interno del camper a 38 gradi, con raffiche di violenza inaudita che ci impongono di chiudere tutti i vetri: ma si soffoca ed è praticamente impossibile dormire!

5. Giorno.

Dopo una notte in cui non abbiamo praticamente chiuso occhio e dato che la sciroccata non accenna a diminuire, decidiamo di fuggire verso l'interno, nella speranza di una tregua. Sempre abbastanza sbalottati dal vento, riguadagniamo Guspini e da qui, su richiesta del figlio più piccolo che ne ha fatta esplicita richiesta, decidiamo di andare a visitare il villaggio nuragico di "su Nuraxi", vicino a Barumini. Arriviamo verso l'una e mezza, con un caldo asfissiante. Io e mia moglie non avremmo nemmeno fame, ma i nostri ragazzi sono irremovibili: bisogna mangiare! Dopo pranzo, affrontiamo la visita del villaggio, forse l'esempio più notevole di villaggio nuragico: il nuraghe è quasi perfettamente conservato, si visita nella sua totalità e dall'alto è possibile apprezzare il disegno urbanistico complessivo del villaggio che sorge ai suoi piedi. Di qui inoltre lo sguardo spazia liberamente verso la giara di Gesturi, un altopiano in cui scorrazza libera una particolare razza di cavalli. Usciti dal complesso di "su Nuraxi", decidiamo che fa decisamente troppo caldo per i nostri gusti e quindi invece di visitare la giara di Gesturi iniziamo una fuga verso nord, in cerca di refrigerio. Torniamo quindi a dormire ad Oristano, anche perché in questi giorni non abbiamo potuto né caricare acqua né scaricare: per fortuna abbiamo il nautico e 2 serbatoi dell'acqua, che ci hanno consentito questa autonomia, altrimenti ci saremmo trovati a mal partito, data la scarsità di strutture per camperisti di questa zona ed il caldo intenso. Ed è un vero peccato, perché credo che il camper sia l'unica forma di turismo che consenta di raccogliere flussi turistici ampi e senza impatti significativi sull'ambiente, in questa zona, data anche la sua conformazione orografica. Comunque, ceniamo tranquilli ad Oristano e quindi dormiamo beati, cullati dallo stormire delle fronde delle piante del centro sportivo confinante l'area attrezzata.

6. Giorno.

Eseguita l'inevitabile colazione ed un accurato e completo camper stop, data la temperatura ancora elevatissima, riprendiamo la nostra fuga a settentrione. Decido però di cercare di vedere più costa possibile; per questo motivo seguiamo la strada che da Oristano taglia attraverso Riola Sardo fino a S'Archittu e Santa Caterina di Pittinuri. La strada fino a S'Archittu è abbastanza scialba, ma la brutta sorpresa sopraggiunge a Santa Caterina: qui i camper, evidentemente non sono graditi; è vietato tutto: la sosta, il campeggio libero... per cui tiriamo dritto! Arriviamo fino a Cuglieri (dove faccio il pieno di nafta, essendomi rifiutato di lasciare i miei soldi a chi non gradisce la mia presenza), quindi Tresnuraghes, Tinnura e Bosa. Da Bosa scendiamo a Bosa Marina: qui ci sono 2 diverse aree attrezzate a pagamento; dopo un veloce giro, data l'ora, la stanchezza ed il caldo, optiamo per l'area di S'Abba Druche, qualche km fuori Bosa Marina in direzione Alghero.



Riusciamo a piazzarci verso le 17 proprio davanti alla spiaggetta di ghiaia rossa (quella più in alto nell'immagine qui sopra). Siamo soli, in un deserto di piante, ma in un'area molto grande che immagino parecchio affollata nel cuore dell'estate. Comunque, dato il caldo allucinante, ci infiliamo dritti in acqua. A 50 metri da dove stiamo facendo il bagno un sub pesca un bel pesciolone, anche qui evidentemente il mare è ancora “vivo”! Tornati a bordo, procediamo ad un lavaggio un po' più approfondito del solito, dato che abbiamo ancora i serbatoi pieni e siamo in un'area attrezzata (ma soprattutto dato il gran caldo che abbiamo patito e che stiamo patendo). Belli freschi e rinfrancati iniziamo le operazioni per la cena: decido di estrarre tavolo e sedie ed apparecchio sotto al finestrone della dinette. Sto stendendo la tovaglia quando arriva un gruppo di camperisti con 5 mezzi: alzano un gran polverone e con un'intera area attrezzata di dimensioni galattiche a disposizione, si vengono a disporre tutt'intorno a noi. Si vede che abbiamo scelto il posto migliore! Comunque, aspettiamo che finiscano le varie manovre, per evitare di mangiare pane e nafta. Poi, finiamo di apparecchiare e ci mettiamo a tavola. Mentre stiamo mangiando, i nostri nuovi vicini stendono un tappetone davanti al camper, imbastiscono un vero e proprio villaggio turistico e si mettono a lavare il camper! Insomma, abbiamo evitato il pane e nafta, ma non il pane e candeggina... Comunque, per quieto vivere, non diciamo niente. Spicciati i piatti, ho adocchiato un bel bar con una grande veranda su una delle spiagge: andiamo a farci un salto, io mi faccio una birra chiacchierando con uno dei nuovi proprietari, mentre moglie, cane e figli si godono una delle partite dei mondiali di calcio mangiucchiando un gelato. Finalmente fa fresco! Alla fine della partita, rientriamo con qualche brivido (piacevole) nel nostro mezzo e finalmente si riesce a dormire bene.

7. Giorno.

La mattina dopo, veniamo svegliati dal rumore del mare. Un po' il vento si è placato, ma comunque il mare è ancora abbastanza mosso. Potremmo anche fermarci qui qualche giorno, ma ho la curiosità di vedere Stintino, di cui tutti mi hanno narrato le meraviglie. Per cui, rifocillata la truppa, caricato il Panzer, eseguito un camper stop, eccoci partiti in direzione nord. La costa fra Bosa Marina ed Alghero è fantastica; l'unico problema è che la si vede dall'alto e scendere fino alle spiagge è veramente arduo. Arrivati ad Alghero tiriamo dritto, perchè l'avevamo già visitata in una precedente vacanza, anche se meriterebbe una sosta. Da qui, debbo ammettere che abbiamo buttato una mezza giornata. Infatti, dopo una sosta ad Alghero per rifornire la cambusa del camper, duramente provata dai pasti dei giorni precedenti, mi rendo conto di essere completamente senza liquido per il WC. Dato che si tratta di un nautico da 60 litri, che è una settimana che siamo in giro e che la temperatura si aggira sempre oltre i 30 gradi, il problema... “puzza”. Assai! Pertanto mi attacco al cellulare in cerca di un negozio di accessori camper che mi possa vendere una bottiglia di

Aquachem, possibilmente blu. Ovviamente, non mi risponde nessuno. Quindi, partenza per una “breve deviazione” per Sassari, dove è segnalata la maggior quantità possibile di negozi. Purtroppo, li troviamo tutti chiusi per ferie... Ripeghiamo su Porto Torres e qui il gentilissimo titolare del noleggio camper mi omaggia (si, gratis!) di un fondo di una bottiglia di liquido per il wc reso con un mezzo noleggiato: anche lui è completamente senza. Beh, per due camper stop ne abbiamo... poi si vedrà: vuoi che non se ne trovino più in là? Va a finire che ce lo faremo bastare, per forza. Ripartiamo per Stintino, passando vicino, nell'ordine: ad una orribile centrale termoelettrica, ad una serie di mulini a vento per la generazione di corrente (saranno ecologici, ma qui sono proprio fuori luogo, per di più fermi). Quindi un'ampia zona desertica ed eccoci nella fascia delle saline abbandonate che precede Stintino. E qui, delusione, anzi, DELUSIONE! Stintino e la sua penisola è diventata un unico, enorme, omnicomprensivo, centro turistico. Tutto il territorio è coperto di villette a schiera con micro-giardinetto privato, pieno di essenze che hanno tanta attinenza con la Sardegna quanto un guerriero mahori... Palme, siepi di ligustro (che starebbero meglio in pianura padana), rose, gerani... Mah. Il problema è che non c'è un fazzoletto di terra libero: tutto il territorio comunale è un enorme villaggio turistico. Data la stagione, deserto e desolato. Immagino il carnaio che dev'esserci in agosto. Peccato, perchè riesco, nonostante lo scempio (non so in che altro modo definirlo) ad immaginare come potevano essere questi luoghi 50 anni fa. Schifati, torniamo nella zona delle Saline, tutto sommato l'unica ancora rimasta ambientalmente integra. Proviamo ad andare sulla spiaggia, ma dà verso Porto Torres e la mareggiata conseguente alla sciroccata dei giorni scorsi ha ributtato sulla spiaggia tronchi, alghe(e fin lì...), catrame e meduse. Di bagno, manco a parlarne. Un po' depressi torniamo in camper per la cena. Passiamo la notte lì e domani faremo nuovi piani.

8. Giorno.

La mattina ci svegliamo ed (almeno) non abbiamo preso la multa. Come ci aveva spiegato il tizio che ci ha venduto i gelati per i ragazzi, gestore di una capanna – bar sulla spiaggia: “Si il divieto di parcheggio per i camper c'è, ma viene applicato solo in luglio ed agosto”. Già. Il gusto per l'orrido di noi Italiani, probabilmente: il parcheggio è uno spiazzo quadrato asfaltato, il mare lasciamolo perdere, l'affollamento sarà pazzesco. Ma ci sono due aree a pagamento nei pressi... Mi sfugge perchè uno dovrebbe fermarsi qui, ma... magari siamo solo stati sfortunati noi. Fatta colazione rapidamente, leviamo i tacchi. Direzione, generica, costa nord, tanto che siamo qui, beviamo fino in fondo l'amaro calice... tutto sommato abbiamo ancora pochi giorni disponibili e tanto vale iniziare l'avvicinamento ad Olbia. Invece, il viaggio ci riserva ancora qualche bella sorpresa. Ma andiamo con ordine: riguadagnata Porto Torres, prendiamo la litoranea. Platamona lido, Marina di Sorso... verso mezzogiorno siamo a Lu Bagnu. Parcheggio al primo spiazzo disponibile e poi faccio 50 metri di statale a piedi verso la direzione da cui sono arrivato. Ho notato una freccia “spiaggia” ma era su una curva, la stradina spariva verso il basso e non mi sono fidato ad entrare col camper: e se non riesco a fare inversione? Morale: poco sotto c'è un piccolo parcheggio, con scalinata ripida verso la... spiaggia? Boh, non si vede. Torno in camper giusto in tempo per capire che c'è stata una piccola discussione: per punizione il più grande non verrà a fare il bagno. Mia moglie, bionda e con gli occhi azzurri è in pieno eritema solare: ci muoviamo io ed il più piccolo. Scesa una breve scalinata, rimaniamo a bocca aperta: il mare, ancora molto mosso, si frange con violenza su una meravigliosa costa rocciosa, ma proprio in corrispondenza del termine della scalinata c'è una piscina naturale scavata dal mare nelle rocce. Saranno venti metri per dieci, con una profondità che arriva forse al metro e trenta, ma l'acqua è limpidissima (nonostante il mare sia molto mosso) ed ancora una volta pieno di pesci ed avannotti. Facciamo un bagno rapido e torniamo in camper. Decido di spostare il mezzo nel parcheggio, che intanto si è praticamente svuotato; pranziamo lì, con il rombo del mare che si frange sulle rocce sottostanti a farci da colonna sonora, con tutte le finestre aperte, sotto un bel sole caldo ma (finalmente) non troppo. Rassetto il mezzo dopo il pranzo, accompagno mia moglie, imbacuccata come la moglie di un taleban, a vedere quello che per noi diventa il simbolo de “Lu Bagnu”. Anche lei concorda con me che non c'è isola tropicale, Bali o le Maldive, che tenga: secondo noi la Sardegna è di gran lunga meglio!

Riprendiamo il mezzo, attraversiamo il paesino di Lu Bagnu (carino, in particolare il porto), quindi raggiungiamo Castelsardo. Da lì vorrei portarli a vedere Sedini, perchè ho saputo da amici sardi che c'è una delle più belle "Domus da Janas" di tutta la Sardegna. Le Domus da Janas, letteralmente, case delle streghe (od almeno credo), sono abitazioni ancora oggi utilizzate, scavate nella roccia viva dalle popolazioni che abitavano la Sardegna nella preistoria. Purtroppo, una volta arrivati a Multeddu, scopriamo che la statale 134, che doveva portarci a Sedini in meno di 10 km, è chiusa al traffico per i mezzi di peso superiore alle due tonnellate, perchè un ponte è stato lesionato da un'inondazione: è giocoforza fare un giro vizioso, attraverso Santa Maria di Coghinas e Perfugas. Almeno vediamo le montagne del Coghinas. La strada ha pendenze e curve a gogò, quindi la nostra velocità media subisce un clamoroso tracollo. A metà pomeriggio riusciamo a raggiungere San Pietro di Simbranos, un santuario fittamente decorato di immagini all'interno, con un ampio spiazzo davanti, completo di pozzo e fontana. Ne approfitto per bere un po' d'acqua fresca e fare un giro intorno: purtroppo il santuario è chiuso e non si capisce come si possa accedere. Visitato il piazzale tutt'intorno ed ammirato il panorama, con molte greggi al pascolo ben visibili in tutta la valle, assai ampia in questa zona, non ci resta che riprendere il mezzo. Finalmente, raggiungiamo Sedini! L'area attrezzata è proprio sulla sommità del paese: dobbiamo quindi esibirci in una serie di tornanti fra le case in ripida salita, con una strada che non lascerebbe spazio ad una bicicletta, incrociando il nostro, non eccessivamente grande, mezzo. Comunque sia, le strade sono praticamente deserte e quindi arriviamo felicemente all'area attrezzata: uno spiazzo con acqua, pozzetti di scarico (ben due) e con un fondo rifinito con autobloccanti, ma senza un filo d'ombra od una pianta. Dopo qualche esperimento troviamo una posizione in cui la pavimentazione è pianeggiante e sistemiamo il mezzo. Da una casa vicina si avvicina una signora con tanto di blocchetto del comune e ci fa pagare la sosta. Siamo gli unici coraggiosi che abbiano osato arrivare fin qui e veniamo guardati (forse complice anche l'aspetto del nostro mezzo, che ha 25 anni) con una punta di curiosità. Peraltro, nessuno ci disturba e la signora non è per nulla invadente: riscossa la tassa per la sosta, sparisce. Lasciamo i bambini, un po' sfiibrati dal viaggio e dal caldo, a giocare tranquilli in camper e noi (tranquilli della loro sicurezza perchè sono col cane) ci addentriamo nel paese: troviamo una bella chiesa, perfettamente integrata in un paesino della Sardegna che più ci piace, ancora saldamente infisso nella sua millenaria tradizione agro-silvo-pastorale. Dopo aver chiesto a diverse persone troviamo anche la famosa Domus de Janas, ma purtroppo è chiusa: è troppo tardi. Ma un pedone, interpellato, ci assicura che la mattina dopo la cooperativa che gestisce le visite la riaprirà, "verso le 9". La cooperativa gestisce anche gli accessi a S. Giovanni di Simbranos. Torniamo al camper, facciamo una cena veloce e quindi due tiri al pallone con i bambini. Appena viene buio, cala un'arietta che richiederebbe un maglioncino: stanotte si dorme!

9. Giorno.

Al risveglio, perfettamente riposati grazie alla temperatura assai più gradevole dei giorni scorsi, molto più ben disposti di prima, affrontiamo il tour del paese. Che in effetti è esemplificativo di che cos'è la vita nella Sardegna interna, meno corrotta dal turismo; ma che ha anche assai poco da offrire. La Domus de Janas è ancora chiusa e dei membri della misteriosa cooperativa non c'è nessuna traccia. Visto tutto il paese, in mezz'ora circa e constatato che la Domus da Janas è ancora chiusa, raggiungiamo il mezzo e riprendiamo la nostra strada: fra pochi giorni abbiamo il ritorno prenotato ad Olbia, purtroppo. Peccato, perchè ero proprio curioso di visitare questo inconsueto tipo di casa: sarà motivo per un'altra visita in Sardegna. Rifatto il percorso dell'andata, riprendiamo la strada che corre parallela alla costa nord, ma in questo tratto, superata la valle del Coghinas, corre molto all'interno e più precisamente alle spalle della catena costiera. Ci fermiamo a pranzare in un agriturismo sulla strada, dopo costa Paradiso. Con pochi euro, in una sala da pranzo enorme e semi-deserta, facciamo un pasto di cucina "di terra" (in contrapposizione alla cucina "di mare") sarda, in cui, una volta tanto, mi dimentico di essere a dieta e mangio di tutto: anche la carne di pecora, che trovo davvero squisita. I miei ragazzi invece si entusiasmano con la "carta da musica", il pane cotto sottilissimo su pietre roventi e condito con sale ed olio d'oliva. Assai soddisfatti e tutti di umore molto più allegro riprendiamo il nostro viaggio: ho deciso di fermarmi per un giorno o due a

Vignola Mare, l'anticamera della Gallura. Arriviamo assai rapidamente a Vignola Mare, in un attimo troviamo l'area, ben segnalata e verdissima, ma la sbarra è chiusa, perchè è ancora l'ora del silenzio. Per fortuna il paese è semi-deserto, quindi parcheggio lì di fronte. Dopo un po' incuriosito dal nostro mezzo "vintage" arriva un camperista che è già piazzato nell'area attrezzata. Chiacchierando a proposito del Panzer ci spiega che la sbarra è abbassata, ma basta alzarla... lo fa lui stesso e ci fa entrare e ci aiuta anzi a fare manovra. Tutta l'area, complice forse il fatto che siamo in giugno, è mezza vuota e viene gestita in modo molto rilassato. Fili tirati e panni stesi un po' ovunque, tavolini, sedie... sembra più un campeggio, tanto è vero che ci sono anche un paio di tende! Nell'attesa che arrivi qualche gestore per pagare la notte, estraggo tavolo e sedie; dopo un po', dato che non si vede nessuno, decidiamo di andare a perlustrare la spiaggia. Va a finire che fra spiaggia, paesino, gelatino... torniamo dopo le 6! Preoccupato, raggiungo il capanno della biglietteria all'ingresso, scusandomi per l'intrusione. Il ragazzo, gentilissimo, mi dice che ho fatto benissimo, mi spiega le varie cose che è meglio che sappia, la posizione delle docce, dei bagni, come fare camper stop... in una parola, organizzati ma non assillanti: davvero bravi. Espongo il tagliando sotto al tergi e si cena! Dopo cena facciamo quattro passi finendo la visita del paesino, che consiste in effetti di due file di case immediatamente prospicienti la spiaggia, qui particolarmente ampia, divise da una strada che la sera viene chiusa al traffico per consentire di passeggiare in tutta tranquillità. Intendiamoci: il paese in sé non è la fine del mondo, anzi... ma quando ci siamo stati noi era proprio tranquillo. Peccato solo per le numerose meduse, che anche qui infestavano le acque e ci hanno impedito di fare il bagno; comunque, siamo riusciti a fare una doccia prolungata prima di cena nelle pulitissime docce dell'area attrezzata e ci sentiamo francamente bene. Sulla spiaggia, un gruppo di ragazzi ha acceso un falò e sta suonando la chitarra e cantando: sembra di essere negli anni '70. Dopo un po' infiliamo un maglione, perchè l'arietta che arriva dal mare si è fatta abbastanza fresca. Finalmente rifocillati, rinfrescati e puliti ce ne torniamo al mezzo per dormire.

10. Giorno.

La mattina a colazione decidiamo che abbiamo girato abbastanza; inoltre la fama sinistra dell'odio della Gallura per il popolo camperista mi dissuade dal muovermi: ci sono rimasti gli... sgoccioli e decido di prendermi una giornata di riposo. Chiuso il mezzo, raccolto l'ombrellone che ho dovuto accettare a Buggerru in cambio della lampadina sostituita, andiamo in spiaggia. L'ombrellone in questione, ricevuto in dono come riconoscimento dei miei meriti di elettrauto provetto, era l'ombrellone "di scorta" del signore di Pavia di cui vi ho parlato. Ce ne ha fatto omaggio perchè noi ci siamo dimenticati il nostro a casa, in terrazza. Ci piazziamo dunque in spiaggia, una grande spiaggia semi-deserta, in corrispondenza dello sbocco del rio Vignola. Ombrellone, sedie, crema abbronzante, pallone per i bambini... la cosa dura mezz'ora, poi comincio ad essere stufo di "riposo". Che cosa volete farci? Sono fatto così, la vacanza spalmato in spiaggia a prendere il sole mi manda fuori di testa! Per di più la scorta di libri che mi sono portato è finita e non so proprio come far passare il tempo. Comincio quindi a guardare con più attenzione il panorama e noto, verso la Punta de li Francesi, una torre assai simile a quella fenicia di Tharros. O è un nuraghe? Mah, comunico la mia intenzione di fare due passi a mia moglie, che si sta tenendo rigorosamente sotto l'ombrellone, perchè l'eritema ha ricominciato a farsi sentire. Parto a piedi nudi, supero il rio Vignola (un rigagnolo che dallo stagno finale scende al mare) e, passato fra l'ilarità dei presenti un roccione (ho i piedi "dolci", ma molto!) mi infilo in un sentierino nella boscaglia. Che meraviglia di vegetazione! La duna mediterranea classica della Sardegna: mirti selvatici, profumatissimi ed in fiore, pino marittimo, ginepro... una festa per l'olfatto. Dopo un po' capisco che il sentiero porta alla torre/nuraghe e torno indietro. Facciamo un bagno-lampo nell'unico punto non particolarmente infestato dalle meduse, con il sottoscritto in funzione di vedetta che segnala i pericoli-medusa e torniamo al camper. Doccetta e pranzo. Quindi propongo un riposino, sapendo già che mi verrà risposto picche. Obbligo comunque i miei due ragazzi ad un momento di lettura. Quindi, scarpe da sentiero, occhiali da sole, berretto in testa e partenza per la torre/nuraghe. In mezz'oretta siamo sul posto e la torre si rivela per quello che è: una torre d'avvistamento. Ma il promontorio su cui è situata non è, come pensavo, la Punta de li Francesi, ma solo una punta intermedia. Dopo la torre c'è

un'altra insenatura, splendida, con una costa rocciosa su cui si frangono piccole onde (oggi il mare si è finalmente calmato). Dall'altra parte, una chiesetta, isolata, costruita a ridosso di una piccola spiaggetta. Incuriositi, riprendiamo il sentiero, scopriamo un bivio che non avevamo notato e stavolta prendiamo nella direzione della chiesetta. Dopo un'altra mezz'ora di cammino, sempre immersi nella macchia mediterranea, fra fiori, profumi ed insetti di tutti i tipi, arriviamo a Santu Salvariu (San Salvatore): il classico santuario costruito per devozione, come scopriamo, da una coppia di abitanti di Vignola Mare ai primi del secolo scorso ed oggetto di particolare venerazione da parte dei pescatori della zona e di Ventotene. Sì, avete letto bene: Ventotene. Pare che questa zona sia (fosse?) assai frequentata anche da pescatori con base assai distante da qui. Il posto è incantevole, la chiesetta è stata costruita utilizzando sassi cavati dal posto e stiamo parlando di marmo rosa sardo! L'unità di stile e colore non avrebbe potuto essere più perfetta nemmeno se il progetto fosse stato opera di un grande architetto. Piace persino ai miei bambini, che hanno protestato non poco per la scarpinata e non hanno ancora l'età per apprezzare certi dettagli: ma l'armonia profonda di certe cose tocca direttamente il cuore dell'uomo. Felicissimi e con una grande serenità addosso riprendiamo la strada per tornare al paese. Arrivati al camper, anche se sono solo le 6, i ragazzi reclamano la cena! Dobbiamo fare una doccia rapida e poi mettere in tavola, pena la rivolta! Dopo cena un'altra quieta passeggiata in paese, con l'ultimo gelato e poi tutti a nanna!

11. Giorno.

La mattina il cielo è terso, finalmente il vento è cessato, ma noi domattina presto abbiamo l'imbarco ad Olbia! Fatta colazione, un rapido camper stop, pagata la notte in più, ci incamminiamo mestamente verso Olbia. Certo, fra noi ed Olbia c'è tutta la costa della Gallura. Ma, un paio di km prima di santa Teresa di Gallura abbiamo l'amara sorpresa di un divieto di transito specifico per camper ed è giocoforza svoltare a destra, sulla statale 133b verso Palau ed Arzachena. Vicino a Palau stessa storia: divieto di svoltare verso il paese alla rotatoria di accesso. Peccato, volevo pranzare a capo d'Orso, ma se non si può, no si può. Inoltre, debbo francamente ammettere che lo stile Ovunquista (se avete letto "Il turista nudo" di Lawrence Osborne capite che cosa voglio dire) di questi paraggi non mi attira. Le (enormi) rotatorie sono coperte da un tappeto erboso tipo campo da golf, con palme al centro: potrebbe essere California o Florida o Thailandia o Maldive. Lo "stile turistico" che si ritrova, per l'appunto, un po' ovunque vi sia un forte flusso turistico; ma a me i posti piacciono per quello che sono, non per quello che l'architetto vuol farli sembrare... Comunque, ci fermiamo a pranzare per strada e mentre stiamo mangiando, in uno spiazzo lungo la statale, si mette anche a piovere! Finito di mangiare, cessa anche il temporalino (non riesce neanche a bagnare la strada, per la verità, ma data la durata non so a cos'altro pensare) e ci rimettiamo in marcia. Arriviamo nel pomeriggio ad Olbia e ci infiliamo dritti nel parcheggio di un'enorme area commerciale: probabilmente qui fa la spesa chi ha casa in Gallura appena sbarcato dal traghetto. Ne approfittiamo per fare scorta di tutti quei generi che dalle nostre parti non si trovano: una forma di ottimo pecorino, una scorta che ci durerà un mese di carta da musica, pane guttiau, vino.... insomma, in traghetto non moriremo di fame e di sete! Quindi andiamo al porto, dove arriviamo alle 18 circa; ci accodiamo ad una fila di circa 20 camper parcheggiati poco fuori. Esco e subito mi avvicinano in diversi, attirati dall'età del mio mezzo. Inutile, il Panzer è un ottimo mezzo per socializzare! Illustrata l'età ed il giro che abbiamo fatto, fra lo stupore crescente dei presenti, apprendo che sono tutti in attesa di imbarcarsi sul nostro stesso traghetto, l'indomani mattina. Chiacchierando scopro anzi che il giorno prima c'è stato l'ennesimo incidente fra traghetti, con danni ingenti e qualche ferito lieve, proprio nel porto di Olbia. Un po' preoccupati che la cosa possa causare qualche ritardo... no, anzi: speranzosi che l'incidente ci fornisca la scusa per prolungare la vacanza, andiamo alla stazione marittima ad informarci. Ma la nostra compagnia di navigazione non è coinvolta, il porto è perfettamente operativo e quindi domattina lasceremo la Sardegna in orario, purtroppo. Me ne torno in camper con un'adeguata scorta di "Grandi classici Disney" e prepariamo la cena. Finito di cenare, metto il frigorifero (a gas) sul massimo, in previsione delle lunghe ore in cui sarà spento domani, nel corso della traversata: è pieno come un uovo e sono un po' preoccupato per la forma di pecorino. Finito di cenare, mi accendo il toscano ed esco a fare ancora

due chiacchiere con gli altri camperisti. Mi colpisce in particolare un signore di Roma: nonno a tempo pieno come usa oggi, ha caricato moglie e nipoti come abbiamo fatto noi ed ha fatto un giro simile al nostro. Ma lui guida un mezzo su meccanica Iveco Daily col servosterzo...

Prima di andare a letto, rifletto su quello che ha rappresentato per me questa vacanza: la metà del sogno coltivato fin da ragazzo di fare il periplo della Sardegna! La metà per più motivi: sognavo di farlo in tenda e moto, ma quando avevo l'età per farlo, non avevo i soldi... Metà perchè il periplo è incompleto, anche se una parte della costa orientale l'ho vista qualche anno fa in una precedente vacanza. Mi manca ancora la costa sud, ma non scappa via: ci sarà certo l'occasione. Ma perchè questo tipo di vacanza mi piace così tanto? Forse, ho trovato qualche risposta, che mi dice qualcosa di più su me stesso: perchè la Sardegna è un "altro" rispetto alla mia terra, in cui ho profonde radici, ma non così tanto "altro" da diventarmi "alieno". Cioè: è diverso dalla pianura padana, ma è pur sempre Italia, con comuni radici, lingua, cultura, abitudini. Visitando in particolar modo paesi dell'interno, come ad esempio Sedini, ho trovato un modo di vivere che mi ricorda quello delle montagne dell'appennino emiliano. Certo, diverso, ma anche abbastanza simile da farmelo capire e quindi apprezzare in molte delle sue sfumature. Alla fin fine, questo esercizio che sto facendo su me stesso, la domanda se questo viaggio mi ha arricchito, mi ha fatto capire meglio me stesso; credo si tratti del significato più profondo che riesco a dare al mio viaggiare, al mio essere turista. Non so chi diceva che il viaggio si svolge prima di tutto dentro di noi e soltanto dopo esternamente: credo abbia detto una grande verità. Soddisfatto e grato alla Sardegna per tutto quello che mi ha offerto, un po' infreddolito me ne vado a letto.

12. Giorno.

Alle 5 in punto, il solito concerto per scarico di camion ci sveglia, ma stavolta sappiamo di che cosa si tratta! Ce ne stiamo tranquilli a letto, fino all'orario che abbiamo fissato per la colazione. Un po' insonnoliti facciamo colazione con tutta tranquillità, quando ci bussano alla porta gli assistenti di terra per il check-in: poveretti, non siamo certo un bello spettacolo, in pigiama e col camper abitato da 11 giorni! Comunque, facciamo il check-in e torniamo a fare colazione. Quando abbiamo finito tutte le procedure, nel parcheggio siamo rimasti solo noi! Accendo il panzer e mi reco all'area d'imbarco: mamma mia, quanti camper! Finiamo buoni ultimi, pazienza. Dopo una mezz'oretta rimettiamo le ruote esattamente sullo stesso traghetto dell'andata. Eseguite le solite operazioni di sicurezza (rubinetti bombole, staccabatterie) ce ne andiamo nel salone principale della nave, da cui assistiamo all'uscita dal golfo di Olbia (un vero e proprio percorso ad ostacoli, oggi). La navigazione è senza storia: a parte il pranzo, leggiamo e dormiamo per tutto il tempo in camper: siamo finiti in corrispondenza di uno dei finestrini della stiva e quindi con le finestre aperte è come essere sul ponte. Con un'oretta di ritardo sul previsto arriviamo a Piombino, dove siamo i primi a sbarcare. Fatto il pieno di nafta (finora ci siamo tenuti su consumi abbastanza modesti, intorno ai 9 km/l) andiamo direttamente all'area attrezzata di Massa Marittima. Sì, d'accordo, Piacenza è dall'altra parte, ma abbiamo voglia di un surplus di vacanza. Arriviamo ad ora di cena, facciamo un pasto frugale e, dopo cena, io e mia moglie andiamo a visitare Massa Marittima, già visitata alcuni anni fa. Quindi, tutti a letto. Domani si rientra.

13. Giorno.

La mattina, sveglia, colazione e camper stop. Ma la voglia di tornare a casa se n'è andata. Ed allora? Mah, io ho ancora qualche giorno; Siena non è poi così lontana... optiamo per un percorso di rientro non proprio per la via più breve. Ma questa è un'altra storia...